



Tra i tanti meriti acquisiti, la recente stagione fotografica della rievocazione storica ne ha uno in particolare, che prontamente rileviamo: quello di aver saputo guardare indietro con competenza e intelligenza. Nello specifico, queste doti sono state applicate a una competente osservazione della fotografia italiana, che ha ripreso e dato giusto, meritato e legittimo valore a personalità fino a ieri colpevolmente dimenticate. Tra i tanti nomi, uno si alza con potenza e autorevolezza: Federico Garolla, fotogiornalista dalla fine degli anni Quaranta

COLTA SCRITTURA FOTOGRAFICA



Annotatevi questo nome: Federico Garolla. E, quindi, sottolineatelo, meglio con inchiostro colorato (rosso?!), si dargli l'evidenza che merita. Oggi ottantunenne, ancora alle prese con la gestione quotidiana del proprio vasto archivio fotografico, Federico Garolla è una delle tante (troppe, forse) personalità della fotografia italiana colpevolmente poco considerate dalle storiografie ufficiali, che raccontano l'evoluzione di questo fantastico linguaggio visivo nel nostro paese. Grazie a sapienti iniziative, all'interno delle quali si segnalano consistenti partecipazioni a mostre collettive (tutte con visione storica di luoghi, situazioni e personaggi) ed esposizioni personali di spessore e fascino, Federico Garolla è recentemente uscito dall'oblio, per affermare a chiare lettere e voce tonante il proprio straordinario valore.

Tra tanto, come registrato anche a margine di no-

stre odierne riflessioni sulla nostalgia (a pagina XX), corre qui l'obbligo di ricordare sostanziose mostre personali, allestite in sollecita successione di date nel corso delle più recenti stagioni: Il mondo della moda, a cura di Antonella Russo (nell'ambito di GabbicceFotoFestival, direttore artistico Nino Migliori, a cavallo tra lo scorso luglio e agosto); Reportage di Moda. Alta Moda a Roma nelle fotografie di Federico Garolla (Spazio Serra, Auditorium Parco della Musica di Roma, gennaio 2006); Italia 1948-1968. Venti anni di fotografie (con presentazione dell'omonima monografia, pubblicata da Bolis edizioni; Librerie Feltrinelli di Roma e Milano, novembre 2005 e febbraio 2006); Elsa Morante nelle immagini di Federico Garolla (1956-1961), a cura di Uliano Lucas (Sala Santa Rita di Roma e Foyer del Teatro Augusteo di Napoli, luglio e ottobre 2005); Volti alla moda, a cura di Giovanna Bertelli (Galleria Belvedere di Milano, marzo 2005); Federico Garolla (Ari-





grafica che hanno alimentato, assieme una identificata schiera di altri autori parigrado, una irripetibile stagione del fotogiornalismo italiano, in capace equilibrio tra la cronaca del giorno e la testimonianza in profondità.

A questo punto va rilevato come non sia certo per caso che Federico Garolla è significativamente e consistentemente presente nelle più accreditate retrospettive, che da qualche tempo stanno attraversando il nostro paese, dando peso, valore e sostanza a una fotografia italiana che dalle relative cronache si è proiettata a testimonianza viva e palpitante di una concreta storia nazionale. In particolare, escludendo le rievocazioni di personaggi (per esempio, Pier Paolo Pasolini): La moto-



zona State University di Phoenix, ottobre 2004).

Da una parte, lo stesso Federico Garolla ha, in qualche misura, creato i presupposti per tanta colpevole dimenticanza (ribadiamo entrambi i concetti: colpevole e dimenticanza): quando, all'alba degli anni Ottanta, accantona il reportage e la moda che l'hanno impegnato dalla fine dei Quaranta (!), per dedicarsi all'illustrazione enciclopedica, all'edizione di guide di Musei e alla fotografia di food. Dall'altra, è doveroso sottolineare come il suo professionismo e la sua professionalità fotogiornalistica appartengano a pieno diritto (e dovere) alla straordinaria stagione dei settimanali che hanno accompagnato la vita e la storia italiana nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale.

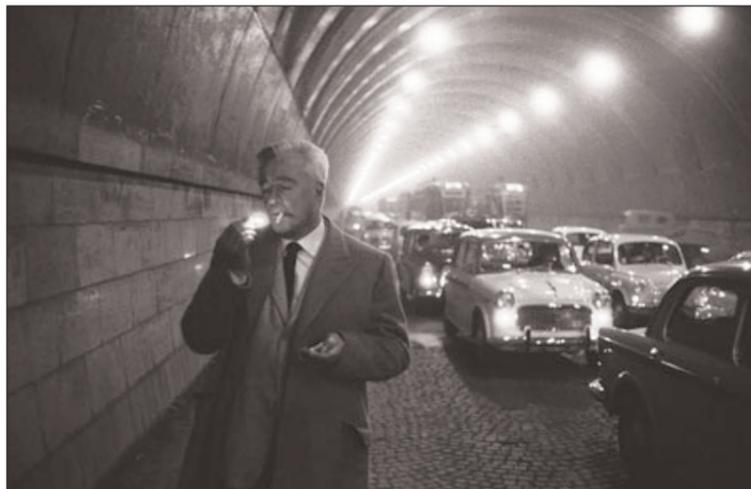
In quale contesto si collocano, la sua personalità di fotogiornalista (a volte prestata alla moda: un'alta moda ambientata in avvolgenti esterni delle città d'arte italiane) e la sua capacità di racconto (che si è manifestata in notevoli e non comuni servizi pubblicati da testate autorevoli e prestigiose)? Soprattutto, occorre rilevarlo, in una interpretazione fotografica costruita su una solida cultura individuale: non nozionismo di date, persone e luoghi, ma fondata e solida materia attraverso la quale esprimere inquadrature dirette, composizioni di immediata decifrazione, resoconti in forma foto-



cicletta italiana. Un secolo su due ruote tra storia, arte e sport (Fondazione Antonio Mazzotta di Milano, dall'ottobre 2005); Il fotogiornalismo in Italia 1945-2005. Linee di tendenza e percorsi, a cura di Uliano Lucas (Palazzo Bricherasio di Torino, settembre 2005; Museo di Storia Contemporanea di Milano, dal prossimo novembre, ne riferiamo da pagina XX); AnniCinquanta. La nascita della creatività italiana (con quaranta immagini, a cura di Cesare Colombo; Palazzo Reale di Milano, dal marzo 2005); Milano, la fabbrica del futuro. Il rinnovamento di una metropoli del Novecento (Spazio Oberdan di Milano, dal marzo 2004).

In questa sede va rilevata e rimarcata la natura e sostanza della fotografia di Federico Garolla, per i cui approfondimenti biografici e critici rimandiamo a due sostanziose edizioni librarie, entrambe curate da Giovanna Bertelli: Italia 1948-1968. Venti anni di fotografie (Bolis Edizioni, 2005) e Volti alla moda (catalogo all'omonima esposizione alla Galleria Bel Vedere di Milano, 2005).

Come abbiamo appena annotato, la fotografia di Federico Garolla appartiene a un tempo e un ambiente giornalistico entro il quale si sono mossi fotografi di «solida cultura individuale», che si è tradotta in una attenta visione della società, rappresentata in immagini capaci di agire su un doppio



binario coesistente: alla mente e al cuore dell'osservatore (diciamo del pubblico dei giornali dai quali i servizi fotografici sono stati originariamente commissionati, e sui quali sono stati pubblicati). È, non soltanto è stata, una fotografia di concreta visione e documentazione, come anche una fotografia, simultaneamente, di emozione; soprattutto nel caso e in presenza di personaggi pubblici, dalla letteratura (ai tempi osservata con avida attenzione) al cinema (in un divismo d'altra epoca e consistenza). In momenti nei quali tutto, non solo tanto, andava inventato, fotogiornalisti del calibro di Federico Garolla hanno addirittura creato un linguaggio: quello di una fotografia italiana che meriterebbe sollecita e diligente considerazione internazionale (ma è un problema di poteri economici e culturali, ancora latitanti nel nostro paese).

Tra l'altro, sebbene in molti ambiti Federico Garolla venga oggi individuato e indicato anche come fotografo di moda, oltre che raffinato fotogiornalista, bisogna rilevare un sottile distinguo. Certo, le sue fotografie di moda sono incantevoli: sia quanto lo sono gli abiti dell'alta moda che ha sapientemente raffigurato, sia in relazione alla sua capacità di fare necessità virtù. «Quando tutto andava inventato», Federico Garolla ha portato le modelle per strada, dove ha applicato i canoni del fotogiornalismo per costruire e realizzare situazioni in pertinente equilibrio tra la vita reale e il sogno evocato. A livello internazionale, Richard Avedon è celebrato per questa fotografia di moda degli anni Cinquanta: e l'attribuzione, come appena rilevato, dipende dall'assenza della fotografia italiana dal palcoscenico internazionale. Date alla mano, Federico Garolla ha realizzato fotografie di alta moda in esterni con sostanzioso anticipo temporale.

Ma non è di questo che occorre parlare, quanto, rientrando prontamente nel percorso, evidenziare il distinguo annunciato. Più che nella generica fotografia di moda, Federico Garolla ha particolari ed esclusivi meriti in quella che potremmo definire "fotografia di atelier". È all'interno di questi autentici laboratori di creatività applicata che, nell'intensità degli anni Cinquanta, ha realizzato mirabili racconti, trasferendo al pubblico atmosfere e visioni inedite,



che mai prima di allora avevano varcato la porta di ingresso (e relativa uscita). Gli atelier di Valentino, Salvatore Ferragamo, delle sorelle Fontana, di Jole Veneziani, di Emilio Schuberth, di Antonelli, di Angelo Litrico sono stati fotografati tra il lavoro, la pre-



sentazione dei modelli, le visite del jet-set e momenti di rilassata intimità. In quegli anni, Federico Garolla ha confezionato e messo insieme una serie fotografica che non ha eguali al mondo, e che da sola basterebbe a incoronare la personalità d'autore.

Però, non sarebbe legittimo farlo, perché risulterebbe riduttivo limitarsi a un solo aspetto di una poliedrica capacità espressiva. Diciamolo con franchezza, con la franchezza che tanta onestà fotografica merita (senza peraltro esigerla): senza costringerci e comprimerci in etichette e definizioni prestabilite, Federico Garolla è un fotografo a tutto campo. Con maestria e capacità fuori del comune è passato attraverso molteplici generi applicati. Ma, in definitiva, è sempre stato un autentico fotogiornalista: la vocazione non mente mai.

Lo è stato, come ci siamo dilungati, quando ha affrontato l'alta moda. Lo è stato, quando ha disegnato incantevoli ritratti di personaggi del cinema, della cultura e della società. Lo è stato, quando è passato alle più cadenzate sessioni di cucina e documentazione d'arte.

Lo è stato, perché è.

Maurizio Rebuzzini

